

AVVENIMENTI NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.00 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

LA STRADA DELLA COMPASSIONE

Carissimi parrocchiani, in primo luogo l'augurio di un anno sereno e soprattutto affidato a Dio e alla Sua misericordia.

Quale contenuto di questo primo editoriale del nuovo anno, non posso non prendere in considerazione il compito che l'arcivescovo ci ha affidato il 10 dicembre in occasione della riapertura al culto della nostra chiesa: commentando il Vangelo di Matteo (21,23-27) in riferimento all'agire – contestato - di Gesù e con l'intento di pervenire a una comprensione di noi stessi in quanto comunità parrocchiale che vive in questo quartiere al fine di individuarne il volto da presentare al quartiere stesso, è venuto a parlare di “*compassione*” precisando che tale compassione non è solo offerta di aiuto e attenzione ai bisogni, ma soprattutto invito alla comunione. «Gesù – ha precisato il Vescovo - con la compassione, con il condividere i sentimenti e le vicende altrui intende costruire una comunità, intende costituire una comunione, intende radunare il popolo, radunare le pecore disperse di Israele». Questa - concludeva - è l'opera della Chiesa, è l'opera che ogni comunità cristiana è chiamata a compiere: «tutta la gente che abita in questo quartiere, mi interessa, mi sta a cuore» ma non con una attenzione solidaristica o caritativa bensì con l'intento di creare comunione. Non possiamo certamente non raccogliere il compito che - riconosciamolo - è anche una sfida, ma anche, e forse meglio, una



10 dicembre. L'Arcivescovo Mario Delpini in sagrestia si prepara per la S.Messa serale di ringraziamento per la riapertura della chiesa e il canto del *Te Deum*. (Servizio fotografico di Paolo Rusconi sino a p. 6)

speranza per questa nostra parrocchia; occorre dunque individuare forme e criteri con cui praticare tale compassione che siano culturalmente pertinenti e in grado di produrre frutti, pur senza la preoccupazione dei possibili esiti. Al riguardo ritengo che si debba da subito allontanare la tentazione di pensare che a dare luogo a tale compassione/condivisione che generi unità e comunione debba essere la nostra iniziativa e il nostro contributo. Siamo infatti portati e, con non poco convincimento, a ritenere che per promuovere una solidarietà condivisa dentro una comunità sociale occorra, da un lato, mettere a disposizione le nostre personali capacità, effettive o pre-

sunte che siano, da riconoscersi, comunque, plausibilmente non dalla singolare struttura personale ma dalla più o meno spiccata genialità nel trattare la tecnologia oggi a disposizione e, dall'altro, riconoscere e promuovere il valore degli altri anch'esso misurato sulle loro capacità e risorse professionali, tanto più efficaci quanto più specializzate e ricercate sotto il profilo della scienza moderna e della tecnica.

Vero è che tale prospettiva, senza dubbio contemporanea, tradisce il convincimento che il valore dell'uomo, del soggetto, debba essere ricondotto a una sorta di sua qualifica configurabile e configurata a partire

don Mario Manzoni - Parroco
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.00 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)



La croce precede la processione dei sacerdoti celebranti, dell'Arcivescovo e di tutti i sacerdoti che negli anni passati hanno celebrato in questa chiesa. Nella pagina seguente i concelebanti durante la consacrazione

dalle proprie capacità, dalla propria acutezza e arguzia, dalla propria specializzata professionalità; insomma da quella specializzazione, che ci porta oggi a cercare l'esperto, lo specialista e a ricorrervi al fine di risolvere i problemi e, più realisticamente, di vincere le innegabili e molteplici solitudini che accompagnano oggi gli uomini, siano essi anziani, adulti o – più drammaticamente – giovani. In tutto ciò ci si dimentica però (ed è questa la ragione per cui non percorrere l'idea) che è proprio la specializzazione a produrre quella frammentazione la quale, a sua volta, genera solitudine e non comunione.

Occorre un'altra strada, che abbia la caratteristica di propiziare il costituirsi di quell'insieme e di quella comunione di cui

si parla senza dover ritenere imprescindibile il contributo degli uomini; una ipotesi per la quale *qualcosa d'altro*, *Qualcun altro* rispetto all'uomo e al suo intervento, abbia a “radunare il popolo e a “riunificare le pecore perdute di Israele” - proprio come diceva il Vescovo – consentendo inoltre, anzi esigendo che la singolare umanità di ciascuno rimanga conservata e non liquefatta in un comune e globale canone egualitario. A questo riguardo, ma solo come suggestione sulla quale eventualmente lavorare, suggerita, per altro, dai contenuti emersi durante gli incontri sull'*Abitare*, muoverei una riflessione a partire dall'episodio della Pentecoste, letto - legittimamente dal punto di vista biblico - come l'evento risolutivo dell'episodio divisivo di Babele. Nella narrazione che ce ne fa Luca negli Atti si

legge significativamente che all'annuncio degli Apostoli investiti dallo Spirito Santo “tutti capivano nella propria lingua”. Nella *propria* lingua non in una lingua comune – diremmo oggi in una specie di Esperanto - ma nella propria lingua; vale a dire, senza nulla rinunciare di sé. Non devi cioè rinunciare a nulla di te per stare con l'altro. Nel non perdere nulla di sé trova vera attuazione la convergenza con l'altro. Ma, questo, è il dinamismo con cui lo Spirito Santo opera in ordine all'unità; questo è esattamente la Chiesa quale testimonianza nel mondo o - se vogliamo - così è una comunità parrocchiale quale testimonianza nel quartiere. Significa che ciascuno deve dare ciò che egli è e ciò che solo lui è, lasciando che l'altro rimanga, a sua volta *alter* senza essere ridotto ad *alius* da manipolare.

Come fedeli cristiani inabitati dallo Spirito Santo che ci fa riconoscere nel Figlio di Dio nato a Betlemme e deposto in questi giorni nei nostri presepi, quell'*Altro* venuto per riunificare non solo i figli perduti della casa di Israele, ma tutti gli uomini, non possiamo mancare di attuare questo compito, magari a partire dal proprio pianerottolo, lungo la propria scala, nel proprio condominio, nella propria via e non soltanto con gli amici che già condividono la stessa identità!

Chissà che la strada per la costruzione di quell'unità a cui l'arcivescovo identificava la compassione da praticare verso il quartiere non passi da questa consapevolezza e dalla prassi da essa generata.

don Mario Manzoni - Parroco

RIAPERTA LA NOSTRA CHIESA

Alla celebrazione di ringraziamento anche il nostro Arcivescovo, mons. Mario Delpini

Nella celebrazione gioiosa di ringraziamento per la riapertura della nostra chiesa parrocchiale, rinnovata dopo un lungo e complesso lavoro di restauro, l'Arcivescovo Mario Delpini ha parlato ai fedeli con la sua potente capacità

oratoria per evidenziare alcuni punti guida fondamentali che devono sostenere il credente nel suo cammino di sequela a Cristo. Con riferimento alla prima lettura - nella quale il profeta Ezechiele riporta la Parola del Signore Dio: “Poiché

siete stati devastati, perseguitati... fatti oggetto di maldicenza,... così dice il Signore... torneranno i figli alla terra d'Israele: poiché voi avete sopportato l'insulto delle nazioni, ... anche la nazioni che vi stanno intorno supporteranno il loro in-



sulto”- l’Arcivescovo sottolinea come la profezia di Ezechiele insinua il sospetto che il nemico, il male, stia ovunque prevalendo. Non solo al tempo in cui fu scritta, ma anche oggi, in un tempo nel quale sembra che nella Chiesa il male serpeggi e stia penetrando in ogni settore ed istituzione, mentre le forze del bene sembrano soccombere.

Viviamo in un contesto di indifferenza, nel quale molti si deprimono, altri scelgono di accusare i preti ed il Papa, altri ancora contrattaccano urlando che presto verrà il castigo di Dio. Questa aggressività, queste accuse verso i presunti responsabili non sono reazioni cristiane, in quanto non sono orientate secondo la Parola del Vangelo.

“È fondamentale guardare alle vicende umane, anche a quelle in apparenza più dolorose e crudeli, con lo sguardo di Dio... e credere che la promessa di Ezechiele si realizza in Gesù che entra nel tempo della storia umana, anche se i figli d’Israele non credono alla Sua Parola”. Con questa considerazione il nostro Arcivescovo ci ricorda che i credenti sono coloro che accolgono la promessa di Dio e continuano a fidarsi della Sua Parola. *“Gesù entra nel Tempio, predica, guarisce e corregge, ma i figli d’Israele trovano sconcertante il comportamento di Gesù e ne contestano l’autorità”.* (Matteo 21,23-27)

Noi invece vogliamo credere alla promessa di Gesù e riconoscere la Sua missione anche come nostra. La Parola di Gesù, apparsa scandalosa al Suo tempo, appare altrettanto scandalosa anche al nostro. Essa si concretizza in un termine: compassione. Compassione che si compie curando le ferite, offrendo il pane nel deserto arido di un’umanità demoralizzata e sconsolata. Compassione che si concretizza nella comunione con il prossimo. Gesù vive e condivide

(continua a pagina 4)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 3)

la sofferenza altrui e costruisce una comunità, radunando le pecore disperse. L'Arcivescovo ci invita con fervore a fare nostra la missione di Gesù, come opera di ogni comunità cristiana. Verso tutta la gente che abita nel nostro quartiere, che ci deve stare a cuore, ci deve interes-

sare ed interpellare. Non solo operando per il bene, ma rendendo possibile a tutti di fare il bene. Gesù non si limita a ricordare i Comandamenti. La Parola di Gesù non è quindi una semplice Enunciazione, bensì una Vocazione, che apre mente e cuore. Egli annuncia la Parola

di Dio, un Verbo che rivela un Amore salvifico per ciascuno di noi, attraverso il percorso di una sola strada possibile: la condivisione della compassione e la testimonianza della nostra appartenenza a Cristo.

Claudia Gariboldi

PIETRE VIVE

Alla riapertura della chiesa tutti insieme con i sacerdoti che hanno nel passato celebrato tra queste mura.

La sera del 10 dicembre siamo entrati in chiesa con un po' di curiosità e quasi con timidezza. La curiosità era inevitabile dopo tanti mesi di attesa, il senso di timidezza nasceva dalla consapevolezza che si stava per vivere un momento di particolare importanza. E lo abbiamo capito subito quando sono saliti all'altare i sacerdoti che hanno nel passato celebrato in questa chiesa. La persona che mi è vicina nel banco sussurra: "Don Carlo, don Ivano, don Alessandro. Tutta la mia storia!". E la storia di tanti altri, insieme a don Giovanni Pagani, don Paolo Torti, padre Parrocchetti. Volti noti, volti amici che ci ricordano quanta Grazia abbiamo ricevuto da loro nel tempo e in questo tempio, quanta testimonianza di una chiesa vicina a noi, materna e fraterna.

Nella luce limpida e forte che ora illumina la chiesa, Don Mario ha salutato l'Arcivescovo e ricordando che avevamo desiderato celebrare l'anno scorso il 40° anniversario della consacrazione della chiesa e invece ci troviamo a farlo ora, dopo un anno di forzata chiusura.

Un anno sprecato? No, forse questo sacrificio ci ha permesso di accorgerci di più di quanto abbiamo bisogno dell'edificio della chiesa aperto, porto sicuro, casa di Dio fra le case degli uomini, casa di Cristo che facendosi uomo è venuto ad abitare in mezzo a noi. Un quartiere ha bisogno



I sacerdoti concelebrenti.

(continua a pagina 6)



I RAGAZZI E L'ARCIVESCOVO

I chierici lo hanno accolto in sagrestia, preceduto in chiesa con la croce, e si sono inginocchiati intorno all'altare durante la Consacrazione.

I più piccoli hanno tenuto in mano le sue insegne, il pastorale e la mitria, sull'altare, durante tutta la cerimonia.

Infine i cavalieri con il loro stendardo lo hanno intercettato tra chiesa e sagrestia e lo hanno abbracciato: alla fine lui ha voluto essere fotografato in mezzo a loro.



Cavalieri e chierichetti.



VITA TRA NOI

(segue da pag. 4)

della sua chiesa, punto di incontro e di riferimento senza uguali. Anche la pandemia con la necessità di diradare le frequenze ci ha fatto sentire la mancanza di tanti rapporti amicali, di tante occasioni di dialogo e di compagnia, la percezione fisica della comunità parrocchiale. Ma la mancanza ne aumenta il desiderio, aiuta a capire meglio che cosa ci è veramente caro. E se pur le limitazioni continuano, siamo veramente contenti di poter rientrare nella nostra chiesa.

Don Mario ha sottolineato anche l'aspetto simbolico dei lavori fatti: sono stati smantellati 22.700 mattoni, sanificati e ricollocati. Sono l'immagine di tutti gli uomini: quelli che nel passato hanno pregato fra queste mura, quelli che oggi ancora le abitano e quelli che nel futuro continueranno a trovare qui la celebrazione della Messa, i Sacramenti, la possibilità della preghiera personale e di quella comunitaria. È questa la vera Chiesa: sono gli uomini



L'Arcivescovo saluta i fedeli dopo la celebrazione del Te Deum.

le pietre vive che formano il corpo della chiesa, dimora di Dio. Con quanta attenzione, però, i mattoni sono stati ordinati al proprio posto e nella loro precisa funzione! Anche le pietre vive hanno bisogno di una guida che ne garantisca il cammino e l'uni-

tà. La presenza sorridente dell'Arcivescovo ha confermato tutto ciò, offrendo la garanzia del dono dell'unità fra i credenti. Sopra le mascherine decine e decine di occhi brillavano di una nuova coscienza e di una nuova gioia.

Daria Carenzi

LA MEDITAZIONE MUSICALE DEDICATA A MARIA

Brani di oggi e composizioni del passato eseguiti dal coro e dall'orchestra in occasione della riapertura della chiesa.

«Alma Redemptoris Mater...». Nel silenzio carico d'attesa, la voce del tenore solista intona l'incipit testuale della relativa antifona mariana, dando inizio a questa serata, atto conclusivo a sottolineare l'importanza e la bellezza della riapertura della chiesa restaurata.

Scelta voluta, quella di aprire la serata con il ciclo di antifone mariane, ancor più in quanto la prima di esse, *Alma Redemptoris*, è tradizionalmente recitata dall'inizio del Tempo di Avvento sino alla Festa della Presentazione del Signore. Le antifone composte e in occasione di questo evento, anche dirette dal Maestro Satomi Hotta, sono il seguito di un progetto all'origine del quale vi fu





la composizione dell'*Ave Maria*, in memoria di un cantore del coro di QT8. Pochi mesi dopo il progetto dedicato alla parrocchia di Santa Maria Nascente al QT8 proseguì musicando per coro a cappella il ciclo di antifone mariane. Ciascuna di queste composizioni ha una sua propria peculiarità: *Alma Redemptoris Mater*, a 4 voci, dal carattere semplice e intimo, è interamente costruita su pedali superiori inferiori e interni che all'interno della composizione svolgono ruolo di *cantus firmus*; *Salve Regina*, a 4 voci per coro da camera è caratterizzata dall'utilizzo di modi giapponesi mediati dalla tradizione polifonica europea (in essa riecheggia il celebre canto Sakura); *Regina Caeli*, dal carattere leggero e brillante, pensata per gruppo madrigalistico o per piccolo ensemble vocale, accoglie all'interno della sua armonia suggestioni jazzistiche; *Sub tuum praesidium* – probabilmente il più antico componimento devozionale per Maria, risalente al III secolo – per coro e tenore solista, è di vaga ispirazione verista ed è scritta in memoria del Maestro Mar-

tinho Lutero Galati de Oliveira; *Ave Regina Caelorum*, a 8 voci suddivise in due cori, è destinata ad un grande coro sinfonico.

Conclusasi l'esecuzione delle antifone, *il concerto in Re minore per due oboi, archi e continuo* (RV 535) di Vivaldi, introduce i presenti alle sonorità del tardo barocco. Il concerto è strutturato in 4 movimenti: *Lento*, *Allegro* in cui i due oboi dialogano con i violini, *Lento* nel quale i due strumenti solisti si rispondono vicendevolmente e *Allegro molto* nel quale risulta ben chiara la contrapposizione tra il "tutti" ed i "soli".

A questo punto della serata i due oboi solisti riprendono posto all'interno dell'orchestra, si ridispone il coro e sotto la direzione del Maestro Antonio Eros Negri iniziano a risuonare le *Litaniae lauretanae* (ZWV 151) di Jan Dismas Zelenka. *Kirchen Compositeur* alla corte di Dresda, Zelenka fu musicista ammirato dallo stesso J.S. Bach; incastri polifonici, progressioni, imitazioni e soluzioni armoniche talvolta sorprendenti, fanno di questo compositore un vero architetto musicale di cui lentamente oggi si stanno riscoprendo lavori sacri di eccezionale bellezza. Le *Litaniae Lauretanae* furono dedicate a Maria Jozefa, "Regina dei Polacchi, Elettrice di Sassonia" figlia di Giuseppe I d'Asburgo. L'opera nella sua struttura rispecchia perfettamente quella delle litanie: al *Kyrie eleison* iniziale eseguito dal coro seguono le invocazioni trinitarie affidate al soprano solista; nella parte centrale, *Sancta Maria*, Zelenka utilizza costantemente il *cantus firmus* gregoriano sovrapponendolo ad elaborazioni contrappuntistiche sempre diverse; infine l'*Agnus Dei*, prima affidato al quartetto di

solisti e successivamente a tutto il coro, termina l'opera riprendendo la struttura musicale del *Kyrie*.

Al termine, come bis si sono ascoltate l'*Ave Maria*, rielaborata in quest'occasione per coro ed orchestra ed eseguita dal coro dall'alto del matroneo e l'antifona *Sub tuum praesidium*.

Fin dall'inizio un'unica idea ha guidato la scelta dei brani: realizzare una meditazione musicale dedicata alla Vergine Maria. Satomi Hotta stava già lavorando alle antifone, concluse appositamente per questo momento celebrativo; ma, per dare completezza al programma, ad esse andava affiancato un altro brano e, in collaborazione con Antonio Eros Negri, la scelta ha privilegiato le *Litanie* di Zelenka, per la loro solennità e per la rarità della loro esecuzione. La scelta del programma ha inevitabilmente determinato l'organico strumentale necessario: un ensemble costituito da 2 oboi, 2 violini, viola, violoncello violone e organo. Tutti strumenti barocchi dalle caratteristiche costruttive e sonore differenti rispetto ai corrispettivi moderni. L'organo positivo, utilizzato anche per accompagnare le Messe domenicali, è stato accordato a 415 Hz con il temperamento Vallotti-Young.

Una nota va aggiunta riguardo alla scelta dei cantori, questa rientra nell'ambito di un progetto dei Maestri Hotta e Negri che consiste nel coinvolgere giovani interpreti accomunati dalla passione per la grande musica sacra di tutte le epoche.

La singolarità di questa serata è consistita nell'aver dato ai presenti la possibilità di ascoltare brani scritti oggi e notevoli composizioni del passato di rarissima esecuzione.

Elena Marzorati



Meditazione musicale di sabato 18 dicembre. Solisti e coro, e il maestro direttore del coro e compositore Satomi Hotta mentre dirige le *Litaniae Lauretanae*. (Foto di Maria Clotilde Licini)



IL NATALE DEI BAMBINI

Il bambino Gesù consegnato all'altare da due sorelline.

Dopo le letture della Messa nella notte di Natale, due sorelline, Benedetta e Tecla hanno percorso il corridoio centrale della chiesa dal fondo sino all'altare portando in braccio il bambino Gesù: all'altare lo hanno consegnato a don Mario che lo ha deposto nella culla di paglia che gli avevamo preparato sul tronco di Isesse.

Per tutto il periodo dell'Avvento i bambini hanno ascoltato, meditato, fatto domande, lavorato, colorato, anche impastando la creta con le mani, anche portandosi da lavorare a casa, per stare

insieme e operosi anche nelle loro case, nell'attesa.

Un piccolino ha aggiunto i tratti somatici al viso della Madonnina che era stata loro proposta. I bambini della prima Comunione si sono meravigliati al racconto del presepio: insieme con gli altri bambini hanno lavorato ai cartelloni che dopo la benedizione del mercoledì prima di Natale sono rimasti in chiesa. I più piccoli hanno fatto domande alla catechista sulle immagini della Natività di Maria che avevano guardate, seduti per terra, in sagrestia. I più grandi han-



no meditato e disegnato insieme i cartelloni che narrano del loro essere tralci di Cristo che è la Vita.



Benedetta e Tecla consegnano a Don Mario il bambino Gesù che Don Mario pone nella culla. (foto di Sergio Malloggi). Di fianco l'immagine con uno schema di vetrata dato ai bambini da colorare a cui il piccolo Gabriel di sua iniziativa ha aggiunto i tratti del volto.



IL PRESEPE, LA NOSTRA MERAVIGLIA

I bambini di prima Comunione si sono preparati al Natale ascoltando e disegnando durante gli incontri di catechesi.

Momento speciale l'Avvento 2021 con mille occasioni e ansie a colmare il nostro tempo.

E le settimane passano fra l'apertura della chiesa restaurata e la visita dell'Arcivescovo, fra una classe a rischio quarantena e

un'altra che in quarantena ci va proprio. Ed ecco dunque la necessità di comunicare coi ragazzi di prima Comunione accendendo la loro immaginazione, stuzzicando la loro intelligenza nella loro quotidiana esperienza.

Un'occasione da non perdere ci è stata proposta da Paola, la nostra mitica catechista, a partire da un libricino di Padre Marco Finco "Il Presepe che Meraviglia!" con l'intento di aiutarci a leggere il Presepe come se la nascita di Gesù avvenisse in



casa nostra! Un pezzo di Chiesa che entra prepotente nel nostro spazio più intimo e ci sollecita, ci parla di quel fatto che è accaduto e che continuamente riaccade fra di noi. E così coi bambini di prima Comunione è stato bello scoprire assieme ciò che ciascuno ha fatto in compagnia di mamma e papà ... c'è chi addirittura ha lavorato con la ceramica per completare la propria composizione!

È bello scoprire che San Francesco ha pensato il presepe a Greggio ed oggi noi lo riproponiamo praticamente identico eppure così diverso rispetto all'originale, ed è stato bello imparare a leggerlo assieme, scoprire il perché della presenza dell'asino e del bue, della stella, del pastore, della meraviglia, il perché della presenza degli zampognari... Qualche accenno, senza esagerare, giusto per stuzzicare l'intelligenza di chi volendo potrà poi in futuro cercare il senso più profondo cela-



I bambini al lavoro: stanno producendo i disegni che poi comporranno i due cartelloni sulla NATIVITA' e sui MAGI che dalla benedizione dei Bambinelli in poi sono rimasti esposti presso il presepio in chiesa.

to in ogni gesto della nostra Fede. Perché, come ci ricorda don Mario, Dio viene comunque, che ce ne accorgiamo o meno, Lui viene lo stesso e per noi è un'occasione che continuamente si ripete, che ne siamo coscienti o meno. E ci sorprende una volta di più questa con-

clusione posta a chiosa di tutto l'incontro "Il Natale è la buona notizia che questo luogo c'è, non nel cielo di un sogno, ma nella terra di una realtà carnale" (don Giusani) nella nostra compagnia che indaga la realtà con curiosità e passione!

Cristina Rusconi

BENEDETTI I BAMBINELLI DI OGNI PRESEPE

Il sì di Maria,
Il sì di Giuseppe,
Il sì di un Bambino...

Sono stati oggetto di una breve riflessione comunitaria che ha concluso la preparazione al prossimo Natale per tutti i nostri bambini del Catechismo. Seguendo la sollecitazione di don Mario durante la celebrazione delle Messe domenicali e la sollecitazione che ci viene dalla diocesi con il testo della Novena di preparazione al Natale, abbiamo riflettuto alcuni istanti su sì tanto decisivi per tutta l'umanità e sui nostri possibili Sì!

Il breve incontro cui tanti hanno partecipato in modo veramente intenso, si è concluso con la benedizione dei bambinelli poi posti nelle mangiatoie dei presepi presenti in ognuna delle case della nostra Parrocchia. Un gesto semplice, sottolineato da un pannello arricchito dai disegni dei bambini fatti durante il catechismo, un gesto sempre vissuto con grande attesa e partecipazione da parte di tutti, un gesto che ci lascia questa preghiera che incide un solco nella nostra attesa:

Signore, dona anche a me

La capacità di dire "Sì"

Per sceglierti ogni giorno
della mia vita.

Amen

Cristina





IN SACRESTIA COME IN UN MUSEO

Con i bambini di terza elementare per vedere un quadro sulla natività di Maria.

Un giovedì di catechismo speciale quello prima delle vacanze di Natale per alcuni bambini di terza elementare: per attuare maggiormente distanziamenti e misure di sicurezza, ho pensato di portarli nella nostra nuova chiesa appena riaperta a pregare e poi in sacrestia dove si conserva da anni un quadro con la rappresentazione della natività di Maria. È stato come andare in un museo...



Giotto, Natività di Maria Scrovegni Padova, affresco.

ma il museo era la nostra sacrestia.

Tutti seduti per terra insieme anche ad un papà col suo piccolino di tre anni che partecipava attivamente, abbiamo cercato di comprendere il contenuto del dipinto confrontandolo con il bellissimo affresco noto e molto precedente di Giotto, consegnato a ognuno di loro.

Un incontro diverso, certo, ma molto bello per le domande e le risposte che ha suscitato. Una fra tutte: "Perché è così importante, ad esempio nel 1300, il fiorire di queste immagini che noi oggi analizziamo?" Emerge allora il ruolo dell'iconografia, del racconto tramite rappresentazioni in un mondo in cui era per lo più inesistente la capacità di leggere le scritture e quindi ci si affidava alle immagini per confermare la propria fede. "La creazione artistica come via per raggiungere l'infinito" (G. Ravasi). La fede si nutre di stupore, di contemplazione. Chesterton aggiungeva: "La dignità dell'artista sta nel suo



Molti anni fa un parrocchiano ha donato alla parrocchia di Santa Maria Nascente questo quadro, olio su tela antico e di fine fattura, raffigurante la natività di Maria. I bambini di terza lo hanno osservato e raffrontato, sotto la guida della loro catechista, con la natività di Maria affrescata da Giotto agli Scrovegni, che avevano in mano riprodotta.

dover tener vivo il senso di meraviglia nel mondo. Lo sguardo di Dio (da Ravasi). Ecco anche un modesto incontro di catechismo in tempo di pandemia vuole avere lo scopo di mantenere vivo lo stupore e aprire gli animi a Dio.

Giuliana

"IO SONO LA VITE, VOI I TRALCI"

Su questo passo del Vangelo di Giovanni hanno lavorato e meditato negli incontri di catechesi i ragazzi della quinta.

"Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto"

Negli incontri di catechismo di quest'ultimo periodo abbiamo conosciuto la vita e le opere di Madre Teresa di Calcutta e abbiamo scoperto che la preghiera è stata il segreto che ha reso la sua esistenza ricca di tanti frutti di vita buona. Madre Teresa ha vissuto in Gesù; amandolo e stando con Lui ha ricevuto la forza e la capacità di amare come Lui. I ragazzi di quinta elementare lo hanno capito facilmente e con entusiasmo hanno ritagliato la sagoma delle loro mani e l'hanno attaccata ai rami della vite per esprimere il loro desiderio di stare sempre uniti a Gesù. Ciascuno ha

poi scritto su un cartoncino giallo alcuni dei frutti di vita buona che già riconosce presenti nella propria vita (gioia, amicizia, simpatia, attenzione a compagni e amici...). Infine, dopo aver letto il Vangelo di Giovanni 15, 1-17, ogni ragazzo ha individuato la frase per lui più significativa e si è impegnato a compiere un piccolo gesto per mettere in pratica la parola ascoltata.

Nadia

La vite, Gesù, i tralci, noi. Un punto di partenza che in un giorno di catechismo diventa, parola dopo parola, un'occasione molto importante di confronto in classe. Lo spunto principale parte dalle parole

del Vangelo in cui Dio dice. "Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto. Perché senza di me non potete fare nulla". Quest'ultima frase è provocatoria rispetto ad una vita come la nostra, fatta del sentirsi padroni già da noi stessi di ogni cosa. Il mondo, la natura, le varie azioni quotidiane, tutto sembra controllabile, organizzabile, affinché si confermi che l'uomo ne abbia il comando. Quindi questa frase del Vangelo - senza di me non potete fare nulla - è in un primo momento incomprensibile ma al contempo grandemente provocatoria. Come può Dio affermare che senza di Lui non possiamo fare nulla? Innanzitutto ci ha aiutati proprio il cartel-



lone fatto insieme della Vigna e dei tralci, le impronte delle mani dei bambini. La linfa, l'opera dello Spirito, nasce e si propaga dalla Vite, e va dentro i tralci. Non viceversa. Noi, i tralci, come la natura ci insegna, non possiamo che ricevere quella linfa, per poi sperimentare nella nostra vita il dono di Amore che Dio ci riserva per compierla, per renderla divina. Se non portiamo frutto nella la nostra vita significa che non portiamo in essa Dio.

Altro punto di osservazione è stata l'idea che in questa nostra vita piena di cose, di impegni, di agitazione, si possa realmente mettere Dio sopra tutto, davanti e dentro a tutto, anche questo è un passo di non poco conto. Come nei comandamenti: "Non avrai altro Dio al di fuori di me, perché sia Io il tuo unico amore". Proprio durante questi incontri si svol-



I ragazzi di quinta ascoltano e di seguito presentano i loro elaborati

geva in Chiesa un periodo di adorazione eucaristica, che è proprio espressione di riverenza e di ringraziamento e riconoscimento che non sempre sorge così spontaneo fare, ma che nelle occasioni offerte di adorazione si può imparare grazie alla preghiera. Allora ho riflettuto, nei giorni

seguinti, grazie a quel che Dio mi offre ogni giorno: pregare, adorare, amare, Dio chiede questo. Dio ci chiede di Amare il prossimo come noi stessi, amando esattamente come Lui ci ha amati, proprio perché Lui ci ha amati per primo.

Valeria



IL DONO DELLA FEDE

Michel e Nico, due amici del Camerun e ospiti con le famiglie di casa Suraya, hanno espresso in chiesa il desiderio di essere battezzati.

Domenica 12 dicembre durante la Messa delle 11,30 si è svolto il rito di ammissione al catecumenato dei nostri amici Michel e Nico provenienti dal Camerun e ora ospiti di casa Suraya. Sono due giovani padri di famiglia che, pur

portando con loro delle storie dolorose, affrontano la vita con coraggio, sempre aperti a rinnovata speranza. Venuti a contatto con la nostra comunità, hanno espresso il desiderio di essere battezzati e da qualche mese hanno

cominciato il loro cammino guidati dal diacono Arsene e da due seminaristi camerunesi del Pime. Durante la celebrazione, erano tutti presenti attorno all'altare a far risplendere ancora di più

(continua a pagina 12)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 11)

la luce del nuovo impianto di illuminazione. Interrogati dal celebrante, don Sergio Ubbiali, Nico e Michel hanno risposto di chiedere il dono della Fede e del Battesimo. È stato un momento di profonda e viva commozione: Il Signore chiama quando e come vuole Lui, ma chiama tutti. Sulle loro fronti è tracciato

il segno della croce e viene consegnato il Vangelo, perché possano conoscere e incontrare Gesù. Da ora comincia il periodo di preparazione vero e proprio al Sacramento del Battesimo.

Dietro di loro le mogli partecipi e sorridenti e i loro vivacissimi bambini incuriositi. Tutt'intorno la comunità di



*Nico e Michel, accompagnati dai diaconi che li guidano, chiedono al celebrante il dono della Fede e del Battesimo. Di fianco davanti all'altare si sono fatti fotografare con le loro famiglie, catechisti e amici
(Foto di Anna Carini e Mariella Lobefalo)*



Santa Maria Nascente chiamata ad accogliere e ad accompagnare con la preghiera questi fratelli: è il grande abbraccio della Chiesa di "pietre vive".

Daria e Nino

IL PIÙ ANTICO INNO MARIANO

L'Oriente cristiano lo custodisce e canta da quindici secoli. Si chiama "Akathistos" e fu composto nel secolo V dopo i Concili di Efeso e di Calcedonia.

Il più complesso, e probabilmente il più antico, inno scritto in onore della Madre di Dio è rubricato con un termine che in greco significa "non seduto", non essendo propriamente il titolo. Ad esso si riconosce l'onore che si attribuisce al contenuto del Vangelo che si ascolta stando in stazione eretta, identificando nel testo la testimonianza dell'opera salvifica di Dio. Si può anche affermare a ragione che esso sia all'origine della recita litanica degli attributi spirituali di Maria.

Composto quasi certamente nel sec. V, dopo i Concili di Efeso e di Calcedonia, non se ne conosce l'autore, sempre che sia uno solo. Si è comunque concordi nell'attribuirlo alla cerchia dei Padri che parteci-

parono a tali Concili per la precisione con cui i doni e i meriti riconosciuti a Maria coincidono con quelli attribuiti alla Chiesa nell'economia della salvezza. Allo stesso modo l'adesione della sua libertà e la sua obbedienza coincidono con quelli di suo Figlio Gesù Redentore dell'umanità.

L'inno ha una struttura articolata in 24 sezioni, dette "oikoi", che noi traduciamo in ambito poetico col termine "stanze", il cui numero coincide con le lettere dell'alfabeto greco, usate esattamente nel loro ordine per dare inizio ad ogni stanza. Le stanze si susseguono secondo un criterio per cui le dispari evidenziano episodi o dogmi relativi alla "Tutta santa" e terminano con l'acclamazione a Maria "Ave, Vergine e sposa"; le

pari, cristologiche, evidenziano temi legati all'economia della Salvezza, e terminano con "Alleluja".

È possibile riconoscere anche una bipartizione di contenuto. I primi 12 "oikoi" sono relativi alla venuta di Cristo (l'Incarnazione, l'effusione di grazia su Elisabetta e Giovanni, la rivelazione a Giuseppe, l'adorazione dei pastori, l'adorazione dei Magi, la Fuga in Egitto, l'incontro con Simeone). I secondi 12 al ruolo di Maria, come era emerso nei dibattiti conciliari (Nuova Eva, vergine di corpo e di spirito, riconduce i mortali al Paradiso; Madre di Dio, trono dell'Infinito, apre le porte del Cielo agli uomini; è vergine che partorendo illumina gli uomini introducendoli al parto divino; come Sem-



Icona illustrante l'inno Akathistos, dedicato a Maria madre della Chiesa. L'iconografia che la caratterizza presenta al centro la Madonna che regge Gesù infante, circondata talora da santi che a Lei si rivolgono. Lungo i bordi si susseguono riquadri con episodi che La vedono protagonista nell'inno o con personaggi a Lei correlati nella Storia della Salvezza. Presso gli ortodossi la festa illustrata nell'icona cade nel quinto sabato di Quaresima. Nel rito ambrosiano ricorre il 19 dicembre, in quello romano il 1° gennaio.

pre vergine consacrata a Dio dà inizio alla verginità della Chiesa custodendola con amore; è Madre dei sacramenti pasquali che nutrono e purificano gli uomini per introdurli al Cielo; è la Nuova Arca dell'Alleanza e il Nuovo Tempio che protegge la Chiesa nel suo pellegrinaggio; è l'Avvocata misericordiosa nell'ultimo giorno).

L'Inno oggi è leggibile e cantabile in traduzione italiana ritmata. Nell'originale in greco si caratterizza per il suo fluire melodico che quasi trasporta fuori dalla durata del tempo, nonostante la sua lunghezza. Su Internet è possibile reperire il testo in traduzione italiana e su YouTube sono presenti diversi filmati relativi all'inno.

In relazione all'appena trascorso periodo natalizio si riporta la stanza relativa all'adorazione dei pastori:

7. I pastori sentirono
i concerti degli Angeli
al Cristo disceso tra noi.
Correndo a vedere il Pastore,
lo mirano come agnellino innocente
nutrirsi alla Vergine in seno,
cui innalzano il canto:
Ave, o Madre all'Agnello Pastore,
Ave, o recinto di gregge fedele.
Ave, difendi da fiere maligne,
Ave, Tu apri le porte del cielo.
Ave, per Te con la terra esultano i cieli,
Ave, per Te con i cieli tripudia la terra.
Ave, Tu sei degli Apostoli la voce perenne.

Emanuele Atanassiou

VIVERE E ABITARE

Le riflessioni sui sei incontri condotti da tre differenti relatori e animati da don Sergio.

Una straordinaria densità e una grandiosa ricchezza, ecco cosa ha accompagnato i sei incontri su Vivere e Abitare, condotti da tre differenti relatori secondo punti di vista e con linguaggi rinvianti sempre l'uno all'altro. Ad ogni incontro è seguita la riflessione raccolta nella sapiente direzione di don Sergio che ha di fatto coinvolto gli spettatori presenti, li ha resi volta a volta compartecipi del procedere stesso del discorso. Continuamente stimolati e quasi destabilizzati dal variare dei punti di vista e dunque del linguaggio non abbiamo avuto la possibilità di accomodarci su qualche frase emblematica o su un assunto riassuntivo.

Continuamente ributtati nell'«aggravigliata trama dell'umano» siamo stati invitati a spostarci, a osservare da un nuovo punto di vista, a verificare la nostra viva esperienza in inattese situazioni di spazio e di tempo, inediti linguaggi o discipline sull'uomo. Nella sostanza l'abitare ci è stato presentato ed esemplificato come attitudine e compito specifico dell'uomo vivente in una carne in cui Dio si è incarnato: un vivere diverso, anche se non escludente, dal vivere 'naturale' del corpo puro e semplice. L'abitare nella carne, in cui Dio si è insediato (ha posto la sua tenda), impegna tutte le attitudini dell'uomo (tutti i suoi talenti): dalla

percepibile fisicità organica curata nei rispettivi bisogni, all'esperimento cauto ma progressivo del pensiero ordinatore del reale, all'immane tensione verso un ideale definito, dunque destinato ad aprirsi, sino ad un pensiero costruttivo che, partecipando con piena adesione passo dopo passo alle singole relazioni esistenti nello spazio e nel tempo, si coordina con il disegno di Dio ininterrottamente, lo raccoglie, lo pone in atto.

Nell'impossibilità di riferire tutte le notevoli sfaccettature del percorso proposto attraverso i sei incontri, nella pratica irre-

(continua a pagina 14)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 13)



La città ideale. Commentata nell'incontro del 7 dicembre dal prof. don Giacomo Rossi. Questa, ora alla Galleria Nazionale delle Marche ad Urbino, è la più celebre delle tre (o quattro) tavole rinascimentali della città ideale. Tempera su tavola 67 x 239 variamente attribuita a Francesco di Giorgio Martini, Pier della Francesca, Leon Battista Alberti, Francesco Laurana, databile al 1470/90

alizzabilità di parole o di formule che ne raccogliessero l'obiettivo complessità, ne indicassero le molteplici immaginabili diramazioni, persino concepibili variazioni o ragionevoli completamenti... abbiamo cominciato a raccogliere, insieme alle due recensioni pubblicate sullo scorso numero di Nuovi Avvenimenti, alcune significative

impressioni, considerevoli note, centrature o fioriture in chiave personale, quasi, così le vogliamo intendere e alla stessa maniera le vorremmo far intendere, fondamentali avviamento di un fruttuoso procedere insieme. L'interesse ci porta a raccogliere indicazioni e suggerimenti che collochino la Parrocchia come tale su un itinerario

per il quale nulla di imprescindibile per la vita umana (secondo Dio) possa andarvi perduto.

Dialogo a cui invitiamo tutti già da ora tornando a riascoltare lezioni e riprese a disposizione su You Tube di Santa Maria Nascente

La Redazione

LA CASA NON È UNA TANA

Martedì 9 novembre partecipando all'incontro col prof. Petrosino, docente della facoltà di Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano, ho avuto modo di ricevere vari spunti di riflessione, due in particolare. Il primo: abitare è un verbo più ampio di dimorare. La dimora (la tana, il nido o un cunicolo per un animale) è un luogo dove ci si rifugia, temporaneamente o abbastanza stabilmente, per ripararsi dai pericoli fisici, il cui possesso può essere proprio o altrui. Abitare ha un'accezione più ampia, non necessariamente fisica: la mente è abitata dai pensieri, dai sogni, dai progetti e il cuore, inteso come luogo dell'affezione, dai sentimenti, dai desideri, dagli slanci della condivisione. Di conseguenza, spiritualmente, una persona può abitare in un'altra persona! Prima che ne parlasse il

relatore, sono andato all'episodio evangelico in cui viene chiesto a Gesù: "Maestro, dove abiti?" cui Lui ha risposto: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo." Ciò dice che Gesù è una presenza non rinchiudibile in uno spazio fisico, pur presentandosi all'umanità nel tempo e nello spazio della storia con la carne umana. Così, nella propria carnalità umana, è emerso il suo essere divino che, come insegnava il Catechismo di San Pio X, è in Cielo, in Terra e in ogni luogo.

Il secondo spunto, collegabile al primo, è stata la spiegazione a un quesito che mi ero posto in passato: "Perché a Davide fu proibito di costruire il Tempio, mentre a Salomone fu dato di erigerlo?" cui il prof. Petrosino ha dato risposta. Davide voleva

costruire un luogo in cui potesse abitare Dio che, in realtà, non è rinchiudibile in luogo. Salomone, invece, volle la costruzione di un edificio per l'incontro di Dio con l'uomo. È questo anche il valore di una chiesa, luogo di preghiera e di convocazione dell'assemblea del popolo cristiano da parte di Dio per la celebrazione dei Sacramenti. Del popolo, più ancora che dei singoli, così che la Messa diventa un "noi", come nella sera del giovedì santo con l'istituzione dell'Eucaristia, quando l'Io di Cristo si è donato all'Io degli Apostoli. A Pentecoste, nello stesso Cenacolo, per la discesa dello Spirito Santo, tramite gli Apostoli riuniti in preghiera, l'Io di Cristo si è trasmesso alle persone lì presenti che hanno chiesto per sé il Battesimo.

Emanuele Atanassiu



DOVE C'ERA UN LAGO ORA C'È UN MONTE

Dopo la lezione dell'arch. Luca Baroni sulla vicenda del formarsi del QT8, stimolata dal contesto nuovo in cui ci è stata proposta, mi sono trovata a ripercorrere gli anni del mio Politecnico e la figura stessa di Bottoni, allora docente e direttore indiscutibile dell'Istituto di Urbanistica. Nato nel 1903, laureato in ingegneria civile nel 1926, uomo di grandi ideali, di retto procedere, puro di cuore, con il coraggio di un bambino non ha mai smesso un giorno della sua vita di dare battaglia per uno sviluppo diverso delle periferie e per la dignità dell'abitare dell'uomo. Nel 1933 aveva partecipato giovanissimo con i grandi di Europa al IV CIAM conclusosi con la stesura della Carta di Atene, progetto comunitario di urbanistica moderna. Ma oltre la visione urbanistica del tempo di dare forma e progetto alle periferie urbane che allora si stendevano a macchia d'olio attorno alle città, regolate solo da una incontrollabile speculazione edilizia, Bottoni si è per tutta la vita impegnato politicamente (Triennale e consiglio comunale) nel difendere il diritto alla casa dei poveri. Diritto che non era solo quello di avere un tetto ma di poter vivere, in piena dignità umana, in ambienti armonici, serviti e culturalmente significativi.

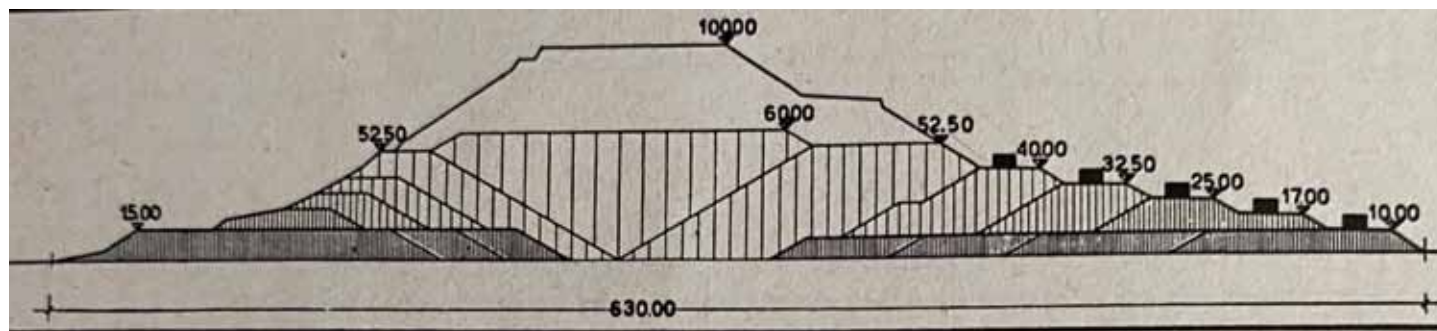


In questo senso già dal 1933 Bottoni aveva proposto a Milano un quartiere periferico ben disegnato e servito a ridosso dell'ippodromo di san Siro, appoggiato dunque ad una area verde già definita. Nella memoria di questa idea utopica, la genesi e costruzione del QT8 inizia dopo la guerra, nell'esigenza urgente di dare una casa a tutti quelli che l'avevano perduta durante la guerra e insieme riprendendo la sfida della dignità dell'abitare.

Ero arrivata dunque alla ripresa della lezione sul QT8 con alcuni stralci delle

relazioni di Bottoni alle diverse (combattute, appassionate) stesure del piano. Dalla stesura del primo progetto a più mani del 46-47 tracciato secondo la visione del tempo con intento architettonico naturalistico, all'ultimo piano del '53 redatto singolarmente da Bottoni con le varianti imposte dai committenti ma anche maggiormente incentrato sui servizi. Edifici di culto e cultura al centro e distribuzione di asili nido scuole, campi giochi e piccoli negozi di base in zone pedonali interne agli isolati.

(continua a pagina 16)



Il monte Stella al QT8. Un punto fermo nel paesaggio milanese. In alto la 'montagnetta' ai primi tempi della sua formazione (foto del 1947) paragonata alla montagnetta nel 1954 a stadio avanzato di costruzione. I muri di contenimento costruiti con blocchi di calcestruzzo e pietra.



(segue da pag. 15)



Una rara immagine di Stella, la giovane moglie di Pietro Bottoni che alla montagnetta ha dato il nome.

Avevo in mano un foglio dove mi ero segnata citazioni, dati di differenza sia nel tracciato che nelle tipologie edilizie tra il piano del '47 a quello del '53... quando ascoltando la ripresa di mons. Ubbiali e il suo commentare il “vedere che edifica” con l’entusiasmo di chi

sta riscoprendo in quel momento la potenzialità conoscitiva aperta in avanti del “vedere”, mi è balzato alla mente un sogno. Un sogno di Bottoni. Non il suo sogno ideale di dare casa e dignità ai poveri: un sogno notturno, dunque un sogno reale. Nel sogno Milano, città “in mezzo alla pianura”, aveva una montagna, salendo sulla quale di tornante in tornante si aveva una visione sempre più ampia di tutto l’abitato: fino a scorgere guardando da ovest verso est la Madonnina del Duomo, senza superarne però l’altezza. Una linea diretta di visione correva dalla periferia al centro e la periferia si trovava raccolta sotto lo sguardo della Madonnina.

Mentre ricordavo e raccontavo questo sogno ho collegato, oltre il passaggio progettuale dal lago alla montagna, anche il pensiero autocritico che aveva portato Bottoni

nel progetto del '53, dall’idea allora prevalente di quartieri residenziali periferici totalmente autosufficienti, al progetto di un nucleo abitativo essenzialmente servito ma in relazione reciproca con il centro. La montagnetta da questo sogno diventava, da verde locale, un dono per la città tutta. Bottoni allora l’aveva ingrandita, sgombrata delle villette unifamiliari che ne occupavano in precedenza le prime pendici, e progettata strutturalmente come un ‘monumento’. Allora ho meglio inteso anche il sorriso di Bottoni agli artisti e architetti del tempo che l’avevano chiamato: “costruttore di case e di montagne”, e la sua mormorata risposta: “Non l’ho costruita, l’ho vista”.

Ancor più sottovoce Piero Bottoni le aveva dato il nome della giovane moglie Stella (delicata scultrice) salita al cielo in quegli stessi anni.

Paola Marzoli

I MODELLI DELL’ABITARE

Davvero insolito per un ciclo di incontri organizzato in parrocchia l’argomento delle conferenze “Vivere e Abitare”, su cui si sono confrontati filosofi, teologi, architetti e storici dell’arte. In modi differenti, a seconda delle proprie competenze, sono stati capaci di sollecitare un dibattito ad altissimo livello, tenuto conto che non eravamo ad un convegno e la destinazione era l’ambito parrocchiale. Questo infatti mi ha colpito: la capacità di far nascere domande, che non sempre sono state esplicitate in sede ma si sono manifestate a livello di discussione e scambio fra i partecipanti, anche in rete.

Personalmente mi ha fatto riflettere l’importanza della chiesa inserita nel contesto del QT8 sia a livello urbanistico che architettonico. La tipologia



Roma. Tempietto di S. Pietro in Montorio. Bramante 1481.



architettonica credo che vada analizzata e vista anche in relazione alle scritture (tenda fra le tende, casa di Dio fra le case del popolo di Dio), perchè ogni persona che abita il quartiere ha da sempre sentito questa interpretazione bellissima. Sentendo parlare l'architetto però a me è venuta in mente la frase di Isaia 54, 2 "Allarga il luogo della tua tenda" cioè allunga le corde che la fissano e rafforza i paletti perchè la chiesa deve sempre più allargarsi per abbracciare tutto il popolo di Dio, credente e non credente, per diffondere il Vangelo e aiutare alla conversione, all'incontro con Dio.

È un'immagine legata proprio alla particolare architettura dell'edificio che è stato voluto così. Sempre in relazione alla tipologia architettonica a pianta circolare sono emerse tante ipotesi sulla sua origine: non mi addenterò negli aspetti più prettamente filosofici, sul significato simbolico perchè non è il mio campo di studi, mi limito a fare riflettere sull'importanza delle piante circolari che hanno origine nel mondo antico affermandosi nell'ambito ellenistico più aulico, (pensiamo al mausoleo di Alessandro Magno, a quello di Alicarnasso) poi riprese nel mondo romano dagli imperatori primo fra tutti Augusto, che vi si ispira programmaticamente creando il più grande monumento sepolcrale che si conosca, e

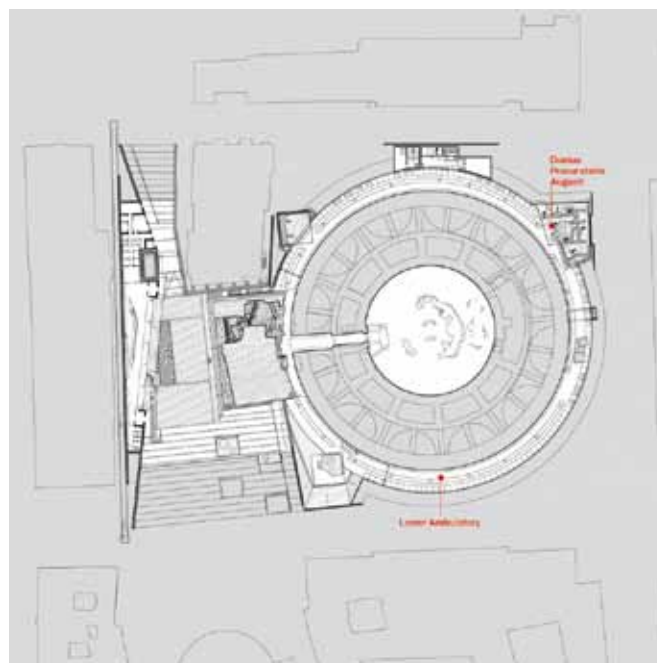
agli imperatori di età successiva.

Si tratta di un monumento funerario dunque, la cui tipologia passerà ad edifici di culto e civili, con la predominanza della linea curva che si imporrà dal medio impero e soprattutto in età tardoantica. Cito ad esempio il mausoleo di Costantina, più conosciuto come il mausoleo di santa Costanza della metà del IV sec.d.C divenuto più tardi la chiesa di S.Costanza, dove si compie il ciclo di trasformazione che partendo dalle forme del tumulus mediterraneo attraverso una sempre maggiore dilatazione dello spazio interno giungerà all'edificio di culto a pianta centrale, come si vede nei battisteri e in alcune chiese paleocristiane, i martyria (S.Stefano Rotondo a Roma). La ripresa in età rinascimentale è sotto gli occhi di tutti: basti pensare ai tanti esempi di Roma come il tempio di S.Pietro in Montorio del Bramante, luogo probabile del martirio di Pietro.

Per risalire all'origine

della pianta circolare potremmo trovare esempi anche in epoche precedenti, nelle tholoi (edifici per la celebrazione di eroi e poi di divinità) poi presenti nel mondo greco classico (Delfi) e in Roma (templi monopteri descritti da Vitruvio) ma credo che il riferimento per l'architettura rinascimentale a pianta circolare vada proprio visto nei mausolei dal IV sec.a.C in poi, soprattutto dell'età romana perchè a questa si è ispirata l'architettura rinascimentale e neoclassica.

Giuliana Maria Facchini



Roma. Mausoleo di Augusto Planimetria. I sec. d.C.

ABITARE CON IL PADRE

Abitare è nella natura del vivere. Nascondendo si prende posto in un luogo di cui si eredita la storia, consapevolmente o meno si partecipa agli avvenimenti che in quel luogo si svolgono e, in molti casi, di quel luogo si progetta collettivamente un futuro: si tratti di una metropoli come di un deserto (si

pensi alle vicende di Lawrence d'Arabia). Non sempre il luogo che si abita ha un confine definito, spesso è un'idea che li stabilisce. Garibaldi abitò i "due mondi" nell'idea di emancipazione dei popoli: i riograndesi e gli uruguaiani, come le popolazioni del suo paese, tutti minacciati da una presenza straniera

ormai inadeguata alla nuova idea di libertà che la ventata napoleonica aveva diffuso nel mondo.

Ma... c'è qualcosa che manca in questo abitare! Nonostante una dimensione temporale e spaziale, che pure le danno ampiezza, la dimensione è

(continua a pagina 18)



(segue da pag. 17)

sempre e solo umana: un abitare legato esclusivamente alla vita interiore, alla psiche, una vita, cioè, fatta di cultura, di ideali, di progetti, di sensibilità artistica, di fantasia, di immaginazione, ecc. Manca quel qualcosa che il Vangelo contiene nella parabola del figliol prodigo. Dico contiene in quanto non viene messo bene in evidenza nell'usuale interpretazione della parabola, nella preoccupazione di riscattare la figura del figlio minore che, umiliato in terra straniera, torna pentito dal padre il quale, misericordioso, lo riscatta ai suoi occhi ed a quelli del mondo, or-

ganizzando un banchetto in suo onore. È il figlio maggiore, però, l'oggetto della nostra attenzione, il quale, recriminando per le attenzioni del padre verso il fratello, denuncia l'assoluta mancanza di consapevolezza del privilegio di cui ha goduto abitando nella casa del padre: quello di essergli stato vicino. È questa l'origine della nostra storia: creato nel sesto giorno, l'ultimo, l'uomo è già erede di una storia, quella del creato che gli viene affidato dal Padre, il quale lo pone ad abitare il paradiso terrestre, vicino a Lui. Rotta la relazione col Padre, inizia subito il processo

di ritorno a Lui, con un Suo atto di misericordia, vestendolo, insieme alla donna, di pelli, segno di riconferimento di dignità. Il percorso di ritorno al Padre è la nostra vita spirituale, non frutto della psiche, ma del pneuma, del soffio divino, che ci consente di abitare il mondo in relazione con l'invisibile, come Cristo che, da uomo, ereditò la storia del suo popolo, abitò la Palestina percorrendola dalla Giudea alla Galilea e ritorno ma, da ebreo laico, sempre in una serena ed ininterrotta contemplazione del Padre.

Vincenzo Marino

LA BENEDIZIONE DELLE CASE

È difficile scrivere cercando di spiegare la forte sensazione che ho provato quando don Sandro è venuto nel nostro condominio in Via Cimabue 4 per la benedizione del Santo Natale. Purtroppo a causa della pandemia, non è stato possibile l'accesso diretto ai singoli appartamenti, come era tradizione negli anni precedenti. Ci siamo comunque riuniti nell'atrio d'ingresso, in una sera decisamente fredda, e abbiamo allestito un piccolo presepe con sopra una grande stella cometa che lo illuminava. Purtroppo alcuni inquilini anziani e bimbi piccoli non hanno potuto partecipare, ma ugualmente, abbiamo pregato per tutti e ci siamo uniti spiritualmente anche con coloro che non potevano essere presenti. Un momento di autentica condivisione nella fede e nell'attesa del Santo Natale.

Francesca Tassinari



COME ABITIAMO IL NOSTRO QUARTIERE

Difficile sintetizzare riflessioni e suggestioni che si sono succedute nel corso di questi incontri: si è parlato di vivere e abitare, della città ideale, del costru-

ire ordinato e drammatico, del nostro QT8, ideato come risposta alle esigenze del moderno stile di vita. Sullo sfondo il problema del consumismo che ci

omologa e ci toglie libertà ed energia, mentre siamo continuamente sollecitati dal mercato alla soddisfazione di esigenze effimere e non vere.



Abitare al QT8 è scegliere un angolo appartato e tranquillo della città, forse eccessivamente spoglio anche di servizi e delle strutture commerciali strettamente necessarie, però lo sguardo ogni giorno spazia su ampie prospettive di verde e di spazi aperti che rasserenano le giornate. E' un quartiere in cui le linee rette delle strade si interrompono nelle circonferenze della scuola elementare, della chiesa e dell'ex biblioteca, come a voler indicare che la cultura e la religione sono il centro dell'esperienza umana. In questo quartiere, dove ho vissuto fin dai primi anni, mi sembra si possa meglio rispondere alla domanda

di umanizzazione dell'esistenza posta nel primo incontro dal dottor Petrosino: "Come stai abitando?"

Abbiamo abitato questo quartiere godendo dei suoi giardini, ma anche organizzandoci per tutelarli, in particolare il parco del Monte Stella, bello, ma estremamente fragile. Anche i palazzi meriterebbero maggior tutela da ristrutturazioni irresponsabili, ma la legge sul vincolo monumentale è stata revocata e ci si chiede come poter proteggere l'armonia delle costruzioni, quando, come già avvenuto, ristrutturazioni irresponsabili stravolgono il volto di alcune vie. Mons. Delpini ha rivolto un suggerimento

e un appello, in occasione della celebrazione eucaristica di ringraziamento del 10 dicembre: indifferenza, ostilità, depressione, tristezza e reazioni aggressive che si registrano giornalmente nei rapporti interpersonali devono essere senz'altro combattute per lasciar spazio ad un sentimento di "compassione" che ci avvicina allo stile di Gesù: significa creare condivisione e comunione attorno a noi. Affermare nei nostri comportamenti che la gente mi sta a cuore. Questa è certamente un'indicazione importante perché il nostro vivere si trasformi in abitare in senso pieno

Laura Gusmeroli

*Per partecipare piu' attivamente alla vita della nostra comunità parrocchiale
abboniamoci a*

NUOVI AVVENIMENTI

*il nostro giornale ci tiene aggiornati sugli
eventi del mese, sulle diverse iniziative e proposte in corso.
Su momenti liturgici importanti e sui pellegrinaggi.*

*Avendo partecipato a qualche iniziativa possiamo anche contattare la redazione,
ove sentissimo il piacere di condividere le nostre riflessioni, per dare il nostro contributo.*

ABBONATI A **NUOVI AVVENIMENTI**

SANTUARIO
DI
LAMPUGNANO



Per sottoscrivere l'abbonamento: direttamente in segreteria o IBAN IT20U0335901600100000119974



IL MENSILE
DELLA
PARROCCHIA
DI
SANTA
MARIA
NASCENTE



Nome Cognome

Via

Abbonamento Ordinario Euro 15 ■ Sostenitore Euro 20 ■

per effettuare l'abbonamento rivolgersi in segreteria - si può anche ritirare e compilare la cartolina -



GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
LUNEDÌ MERCOLEDÌ VENERDÌ
DALLE 9.15 ALLE 11.30

Tel. 02 39264561 segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

AVVISI

DOMENICA 9 GENNAIO

FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE.

Termina il tempo liturgico del Natale

18-25 GENNAIO

Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani: l'iniziativa ecumenica di preghiera nel quale tutte le confessioni cristiane pregano insieme per il raggiungimento della piena unità che è il volere di Cristo stesso.

DOMENICA 30 GENNAIO

FESTA DELLA S. FAMIGLIA

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI GESU'

AL TEMPIO (detta della "Candelora")

Ore 8.30 Benedizione delle candele e Santa Messa.

Non ci sarà la processione

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO

In ricordo di San Biagio, al termine delle SS. Messe avrà luogo la Benedizione della gola

Con **SABATO 5 FEBBRAIO** riprendiamo l'ormai tradizionale devozione dei "primi sabati del mese" secondo la richiesta della Vergine a Fatima. Quindi al termine della S. Messa delle 8.30, davanti al SS. Sacramento esposto, reciteremo il S. Rosario.

VENERDÌ 11 FEBBRAIO

BEATA VERGINE DI LOURDES

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

Opere Parrocchiali Euro 1006,75

Parroco: don MARIO MANZONI.
tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Residente con incarichi pastorali: Mons. SANDRO VILLA.
e-mail: donsandro.villa@gmail.com

Mons. SERGIO UBBIALI

CALENDARIO BATTESIMI 2022

Domenica 09 Gennaio

Domenica 13 Febbraio

Domenica 24 Aprile

Domenica 8 Maggio

Domenica 12 Giugno

Domenica 10 Luglio

Domenica 11 Settembre

Domenica 09 Ottobre

Domenica 13 Novembre

Domenica 11 Dicembre

Per richiedere il battesimo, si contatti tramite mail la Segreteria della Parrocchia segreteria@marianascente.it per avere la modulistica da compilare, per fissare la data del battesimo e per fissare un primo incontro con il Parroco
I battesimi vengono celebrati comunitariamente la II domenica di ogni mese alle 15.30. Sono sospesi nel corso della Quaresima e nel mese di Agosto
Il lunedì precedente la data del battesimo, alle ore 21.00 il parroco incontra genitori e padrini/madrine

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RIGENERATA NELLO SPIRITO CON IL SANTO BATTESIMO

Schuler Chiara Via Bertinoro 9

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Cappellini Laura a. 77 Via Osma 2

Martignoni Vincenzo a. 90 Via Cimabue 6

Pigoli Annamaria a. 86

Santambrogio Maria a. 91 Via Cassino 3

Lazzeri Umberto Rolando a. 71 Via Osma 5

Aggiornata al 22 dicembre 2021

SUORE DELLA BEATA VERGINE:
Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:
Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni